RAI-TV: un servizio pubblico o privato?

27 lire al giorno di telemenzogne

La stupefacente risposta del Servizio opinioni a una telespettatrice - L'abbonamento alle radioaudizioni e i silenzi televisivi

Per un caso fortuito, abbiamo finalmente scoperto la vera ragione per la quale la TV, nei suoi notiziari quotidiani, distorce le notizie o le tace del tutto. Per conoscere questa ragione, bastava telefonare alla Rai: ma nessuno di noi — sventati! — ci aveva pensato. Per fortuna, ha provveduto, domenica, una telespettatrice romana, indignata per il fatto che il *Telegiornale* delle 20,30 di sabato aveva taciuto la notizia dell'arresto dell'ex sindaco di Roma Petrucci. La telespettatrice si è fatta passare il Servizio opinioni, che è permanentemente a disposizione del pubblico, e ha protestato contro l'omissione, ultima di una serie infinita.

« C'è un procedimento giudiziario in corso — le è stato risposto — e tutte le notizie sono, quindi, coperte dal segreto istruttorio ». « E allora — ha chiesto, sempre più indignata la telespettatrice — come spiega, lei, che sul *Messaggero* che ho comperato questa mattina la notizia dell'arresto di Petrucci sta qui, in prima pagina, con un titolo grosso così? ». « Ma cara signora — ha ribattuto seraficamente la voce dall'altro capo del filo — lei per comprare il *Messaggero* spende sessanta lire. Pagando l'abbonamento alle radioaudizioni, invece, spende soltanto ventisette lire al giorno. Che cosa pretende? ». La signora, ovviamente, è rimasta senza fiato e, subito dopo, ha telefonato al nostro giornale per comunicarci questa stupefacente scoperta.

Prendere o lasciare

Ora è tutto chiaro, dunque. Pagando l'abbonamento alle radioaudizioni, i telespettatori non si assicurano un servizio pubblico, ma — secondo il Servizio Opinioni della Rai — si abbonano semplicemente a un servizio privato, più privato di un giornale padronale come il *Messaggero*. E questo servizio privato per ventisette lire al giorno ritiene conveniente dare soltanto alcune notizie di parte, più, semmai, per buon peso, una razione extra di menzogne (« Allora, sono tre notizie dc e quattro menzogne, signora: lasciamo?... »). Per lire ventisette quotidiane, il teleutente ha diritto a vedere in permanenza Moro; ha diritto anche ad ascoltare brani di qualche comizio socialista; ha diritto a conoscere le notizie vaticane a volontà; ma può solo apprendere la versione americana dell'aggressione al Vietnam e non ha alcun diritto a udire una sola battuta sul SIFAR. Prendere o lasciare.

Già. Ma il fatto è che, fino ad oggi, i teleutenti — anche grazie a una indicazione della Corte Costituzionale — speravano di abbonarsi a un servizio pubblico. E per questo accettavano di sottoporsi a una sorta di tassazione. Se le cose stanno come sostiene il Servizio opinioni della Rai, tutto cambia. Ci sono milioni di teleutenti per i quali le notizie su Moro valgono, quando valgono, al massimo cinque lire; per i quali la « verità americana » sul Vietnam non vale una lira; e i quali, infine, pretendono addirittura un risarcimento dei danni per le notizie taciute, a cominciare da quelle sul SIFAR.

Nè scherzo nè paradosso

A questo punto, la eterna e vessata discussione sull'obbligo o meno di pagare il canone di abbonamento cessa di colpo: ci sono milioni di italiani che non sono disposti a pagare nemmeno una lira per un servizio privato che, per principio, offre le notizie che più gli aggradano e come meglio gli aggradano.

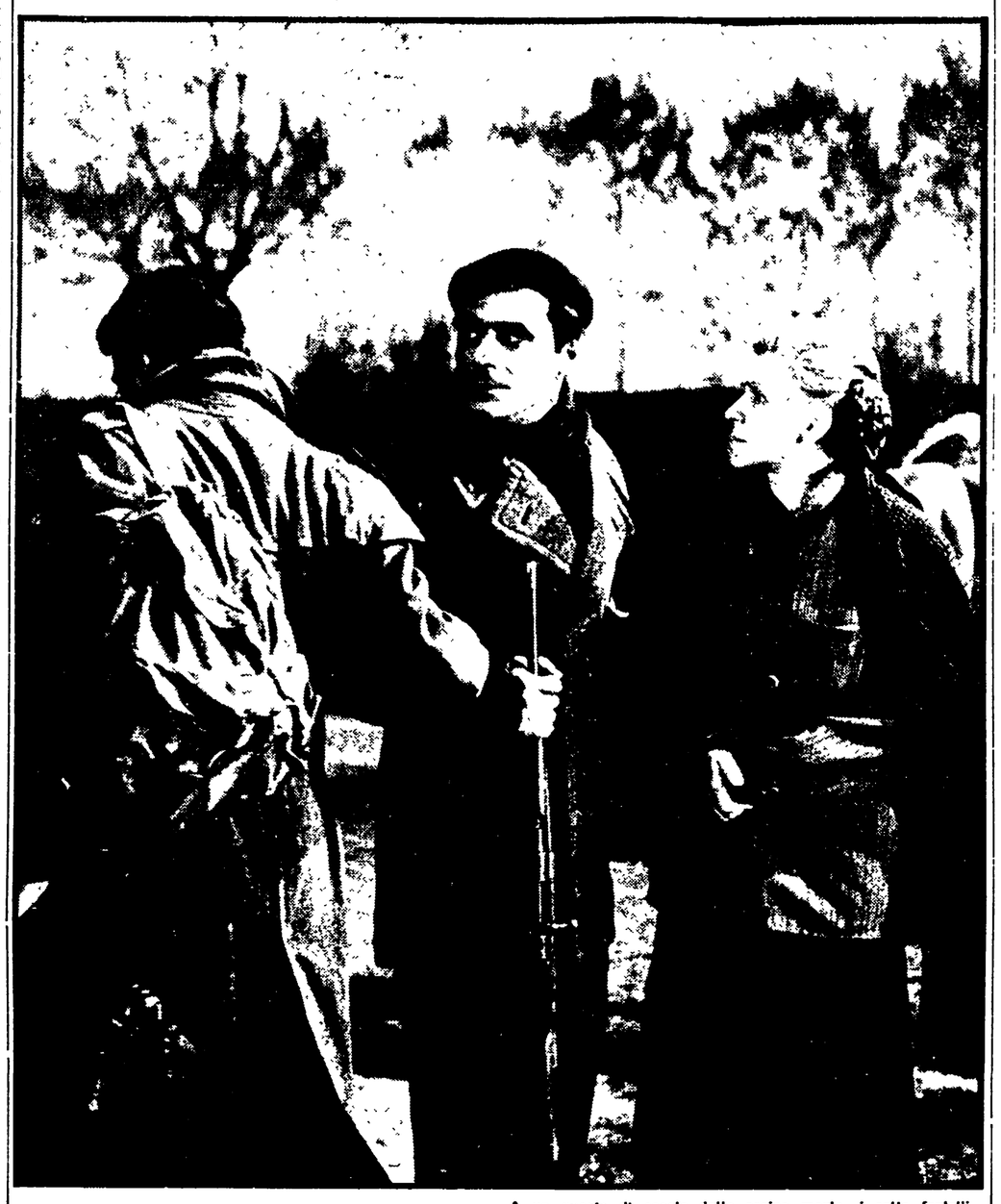
Non si tratta di uno scherzo, nè di un paradosso. La questione è, a questo punto, molto semplice. Anche la Corte Costituzionale ha detto che la radio e la televisione debbono essere un servizio pubblico: in quanto tali esse godono del monopolio statale. E a questo carattere di servizio pubblico è legato il pagamento del canone. La natura della Rai-Tv, dunque, deve essere chiarita e subito; proprio in questi giorni, che sono quelli del rinnovo dell'abbonamento. E a chiarirla, subito, non può che essere il Parlamento: l'interrogazione dei deputati comunisti a proposito del silenzio sul SIFAR — ultimo, macroscopico episodio di una politica che riduce la Rai-Tv a proprietà privata del governo — è la precisa occasione per farlo. Milioni di italiani tengono a non trovarsi, tra qualche mese, a pagare ventisette lire al giorno di propaganda elettorale governativa.

Giovanni Cesareo

IL SIGNIFICATO DEI MUTAMENTI DI PRAGA

Non è stato un conflitto fra cechi e slovacchi

I rapporti fra le due nazioni che formano la repubblica hanno avuto un peso sul dibattito, ma anche questo fenomeno va compreso nella sua vera natura – E' anch'esso una delle tante spinte verso un più regolare dibattito democratico e pubblico delle idee e dei problemi



IL RITORNO DI SETTE FRATELLI A un quarto di secolo dalla eroica morte, i sette fratelli Cervi rivivranno la loro vicenda sullo schermo, nel film ad essi dedicato da Gianni Puccini, e che abbraccia un arco di quindici anni: anni terribili e gloriosi per quella grande famiglia emiliana e per tutti noi. L'anteprima mondiale dei « Sette fratelli Cervi » si svolgerà a Reggio Emilia il mese prossimo, presenti alcune delle più significative personalità della Resistenza italiana. Nella foto, una immagine dell'opera cinematografica: nei panni di Aldo Cervi è l'attore Gianmaria Volontè (al centro); in quelli della madre, l'attrice Elsa Albani.

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA PRAGA, *gennaio.*

Si è entrati io credo — in un anno importante per lo sviluppo socialista della Cecoslovacchia. Dico questo non solo perché il 1968 si è aperto con i noti mutamenti al vertice del partito. Anche la Cecoslovacchia avrà quest'anno i suoi anniversari. In autunno essa celebrerà il cinquantennio della nascita della repubblica, quindi dell'indipendenza raggiunta. Ma prima ancora, in febbraio, si ricorderà che sono trascorsi vent'anni da quello che il mondo capitalistico chiamò il « colpo di Praga » e che fu in realtà, nella spaccatura dell'Europa antifascista, un movimento di popolo guidato dai comunisti, che sottrasse la Cecoslovacchia all'orbita capitalistica occidentale e l'avviò verso il socialismo. Ma accanto a questi motivi, essenzialmente commemorativi, che pure forniranno materia di dibattito storico, ci sono i problemi del presente: il '68 è il secondo anno della riforma economica e già in febbraio il Comitato centrale del partito dovrebbe rivedere la struttura stessa del governo per adattarla ai nuovi compiti, che dalla riforma discendono.

Proprio perché molti saranno i temi interessanti, è bene sgombrare il terreno da equivoci possibili. Si sono presentati, specie all'estero, gli avvenimenti cecoslovacchi, svoltisi a cavallo del vecchio e del nuovo anno, essenzialmente come un conflitto nazionale, fra cechi e slovacchi. Ebbene, questa interpretazione viene negata a Praga anche da persone che nella discussione hanno sostenuto posizioni opposte, sebbene tutti sappiano che il tema dei rapporti fra cechi e slovacchi ha effettivamente avuto un peso nel dibattito. In realtà, non si è mai avuto uno schieramento che abbia visto slovacchi contro cechi, né tutti i cechi da una parte e tutti gli slovacchi da un'altra, anche se è vero che i delegati slovacchi del Comitato centrale sono stati in genere particolarmente attivi nel chiedere la soluzione che si è poi avuta.

La Slovacchia ha trovato solo col potere popolare una sua fisionomia autonoma, una dignità quindi di nazione e una parità di diritti. Tutto questo le era stato negato non solo nel vecchio impero austro-ungarico, ma anche nella repubblica borghese, che non riconosceva negli slovacchi una nazione. Inoltre la Slovacchia era sempre stata una delle zone più depresse del centro Europa e nella repubblica prebellica, in contrasto con la Boemia industrializzata, faceva la figura di un meridione arretrato come il nostro Sud. I contrasti nazionali erano stati una debolezza fatale per la Cecoslovacchia di Benes.

In questo ultimo viaggio non ho avuto il tempo di recarmi anche in Slovacchia. Ma ci sono stato in altre occasioni: una prima volta nel '49, poi a più riprese. Il paese si è trasformato. Se ancora non si può dire che tutte le differenze di livello, stratificatesi storicamente, sono state annullate, è certo che l'industrializzazione slovacca ha fatto grandi progressi ed è uno dei maggiori risultati all'attivo dell'esperienza socialista postbellica. Una massa ingente di investimenti è affluita in quella regione. Anche di recente l'*Unità* si è occupata del suo indubbio sviluppo. Sin dal primo programma del Fronte Nazionale — il famoso « programma di Kosice » — la Slovacchia è stata riconosciuta come nazione autonoma nell'ambito della repubblica, con un suo parlamento: di riflesso, anche nel partito comunista cecoslovacco, il partito slovacco, che è di esso parte integrante, costituisce comunque un'entità a sé.

Che cosa vi è dunque ancora da discutere nei rapporti fra cechi e slovacchi? La Slovacchia non aspira a uno Stato nazionale: la sola volta nella storia che ne ha avuto uno si è trattato di uno Stato fascista, niente affatto vitale, appendice coloniale della Germania hitleriana. Ma anche una volta risolto, ogni problema nazionale è qualcosa che esige una attenzione e una discussione costanti. Le rimostranze che gli slovacchi hanno potuto avanzare negli ultimi anni non sono traducibili in rivendicazioni politiche. Esse hanno piuttosto un carattere emotivo. Vi sono gli strascichi rimasti dai processi che nell'ultima fase del periodo staliniano colpirono persone accusate di « nazionalismo slovacco » senza che questa accusa fosse giustificata. Vi è l'impressione negativa provocata da alcuni discorsi infelici. Vi è una riserva lasciata probabilmente dai cambiamenti della Costituzione, adottati nel '60, per cui non esiste più un governo slovacco, le sue funzioni essendo state trasferite alla presidenza dell'Assemblea slovacca. Vi è forse una richiesta di riconoscere a Bratislava uno statuto speciale da capitale. Ma vi è soprattutto la conseguenza del non avere abbastanza dibattuto a suo tempo, nel partito e fuori, questi problemi.

Qui si chiarisce meglio la natura della discussione che ha avuto luogo nel Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco. E' vero, non è stato un contrasto fra cechi e slovacchi. Si è dibattuto piuttosto sui modi di fare avanzare la democrazia socialista cecoslovacca, dentro e fuori del partito, pro o contro le soluzioni che venivano proposte. Forse proprio per questo gli slovacchi sono stati particolarmente attivi. Ma non sono stati i soli. In fondo la voce che essi potevano portare era quella di un caso particolare in un problema che è più generale, e di cui, del resto, anche prima dell'ottobre scorso il Comitato centrale del partito si era occupato.

Nella stessa luce va visto anche il tema dei rapporti con gli intellettuali: un tema che non interessa solo la Cecoslovacchia. Esso è infatti — e abbiamo avuto occasione di dirlo anche altre volte — conseguenza del vastissimo sviluppo di una nuova *intellighenzia*, provocato dalla forte espansione dell'economia e dell'istruzione. Gli intellettuali, spesso di estrazione popolare, hanno oggi nei paesi socialisti un peso numerico e un'influenza pratica, quali non hanno mai avuto in passato. Ma questo fenomeno non ha ancora trovato un suo adeguato riflesso politico, se non — in parte — per l'*intellighenzia* tecnica.

All'origine del conflitto con gli scrittori vi sono cause di questo ordine. Il problema della libertà di creazione è stato affrontato da tempo in Cecoslovacchia con più scioltezza che in parecchi altri paesi socialisti. Da parecchi anni nessuno pensa più di porre limitazioni a una tendenza o a un'altra. Basta entrare, del resto, in una galleria, in un teatro o in un cinema per rendersene conto. Ho visto in una qualsiasi sala di Praga l'ultimo film di Forman, l'autore degli *Amori di una bionda*; è un film molto efficace nella sua spietata ferocia; a Praga si dice che un grosso produttore italiano, con cui i cecoslovacchi sono legati da un accordo di collaborazione, lo abbia rifiutato. Anche in Cecoslovacchia, è vero, si ripropongono problemi di censura e scontri su questo terreno; ma essi hanno piuttosto un'altra origine, la stessa in fondo che ha provocato anche il contrasto con l'ultimo Congresso degli scrittori.

Già abbiamo detto come in quella sede si fosse arrivati a un dibattito politico. E' stata proprio questa la critica che più tardi la direzione del partito aveva fatta al congresso. Si era cioè rimproverato a molti interventi di non essere rimasti circoscritti al tema della creazione artistica e del suo libero sviluppo — problemi di cui anche la direzione del paese si era già occupata — ma di avere affrontato motivi di interesse più generale, con accenti che potevano suonare « opposizione ». Ma era evitabile quel dibattito, in un momento in cui tanti problemi si erano accumulati? Oggi che esso ha trovato altre espressioni, nel partito stesso, si è piuttosto propensi a rispondere di no. Le ultime notizie sembrano infatti confermare che le pendenze rimaste aperte con gli scrittori dopo il congresso saranno presto regolate con la restituzione all'Unione degli scrittori di un suo organo di stampa e con la ripresa del normale funzionamento degli organismi liberamente eletti dall'Unione stessa.

Questa esigenza di aperto confronto di idee è implicita nella stessa riforma economica. Il suo successo esige infatti che le diverse richieste possano trovare a tempo una giusta espressione. Si pensi ancora agli slovacchi. Questi ultimi, proprio perché la passata pianificazione ha portato loro indubbi vantaggi, possono temere oggi che il prevalere di criteri economici nelle scelte del piano vada a favore, come accade in altri paesi, delle regioni che già sono più sviluppate. Essi potrebbero quindi domani opporsi a certi aspetti della riforma, anche se sino ad oggi ne sono stati in pratica fautori. Anche questo inconveniente può essere superato, non ignorando quell'eventuale riserva, ma affrontandola in una libera discussione.

Nei mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio questo dibattito politico ha trovato la sua sede adeguata nel Comitato centrale del partito. Il risultato è stato positivo. Un punto tuttavia rimane aperto. Penso all'informazione. Come in molti paesi socialisti, anche in Cecoslovacchia questa è organizzata ancora in modo molto lacunoso: così che l'opinione pubblica è informata molto parzialmente dei dibattiti politici, ivi compreso quello recentissimo che ha portato alla sostituzione di Novotny con Dubcek. E' stato forse questo il punto più debole dei recenti avvenimenti. Ma il generale sviluppo del paese porterà ad un'affermazione più netta anche di questa esigenza.

Giuseppe Boffa

MODENA: gli « autonomi » ci parlano della loro esperienza dopo l'unificazione socialdemocratica

Perchè siamo rimasti socialisti

Il carattere e le tradizioni della città «rossa» - Il vice sindaco dirige il MAS - Plauso all'accordo fra PCI e PSIUP per le elezioni senatoriali - La prospettiva unitaria

Dal nostro inviato

MODENA, gennaio.

A Modena la Televisione ha scoperto che ci sono l'aceto balsamico e i colombofili, i tortellini e la Ghirlandina. Della storia vera di questa città, delle sue tradizioni, del suo ricchissimo patrimonio civico e sociale, nella trasmissione televisiva dedicata a questo rosso capoluogo non c'era traccia. Rigorosamente proibito parlare del fortissimo movimento cooperativo, il cui contributo allo sviluppo di questa terra, « fertile e operosa » come si diceva nel documentario, è pur stato rilevante; proibito parlare dei sindaci comunisti del capoluogo e della provincia; proibito parlare delle conquiste del movimento operaio e contadino. Tutto ciò che di vivo, di nuovo, vi è in questa città è stato scrupolosamente taciuto. E pure parlare di Modena senza dir niente del suo carattere socialista, è come, per usare un accostamento nello stile degli autori del documentario, fare i tortellini senza il parmigiano.

Ma tant'è. A noi, invece, interessa proprio questo suo carattere, questo suo tessuto socialista che nessuna manovra, nessuna repressione, è riuscita a rompere, nemmeno l'insidioso disegno dal centro-sinistra, messo in atto dalla DC. Ne è una palpitante dimostrazione la presenza del MAS (Movimento Autonomo Socialista) che vive ormai da un anno, e che è sorto al momento dell'unificazione fra il PSI e il PSDI. Il suo leader è il compagno Renato Finelli, un insegnante di storia e di italiano all'Istituto tecnico, di 38 anni, vice sindaco della città. E' a lui che chiediamo le ragioni di questo Movimento.

« Il Movimento — mi risponde Finelli — è un raggruppamento di ex iscritti al PSI, di militanti che venivano dall'esperienza autonomista. Si può dire, anzi, che i suoi dirigenti sono stati gli artefici più convinti della battaglia autonomista ». Difatti fino al Congresso di Napoli, la Federazione socialista di Modena era diretta dalla sinistra. Ma nel 1958 gli attuali dirigenti del MAS riuscirono a conquistare la direzione della Federazione, eleggendo proprio il compagno Finelli alla carica di segretario. « Noi allora — mi dice Finelli — avevamo la convinzione che fosse possibile in Italia, salvaguardando l'autonomia di classe, una grossa operazione riformista. Credevamo, insomma, di poter creare, col centro-sinistra, lo Stato della Costituzione repubblicana. La nostra esperienza, ci ha portato a concludere che la componente moderata è destinata a prevalere nel centro-sinistra. Parlare oggi di un rilancio garantito di questa formula è per noi aria fritta. L'illusione poteva ancora sussistere fino all'unificazione socialdemocratica, e per questo siamo rimasti nel Partito. Ma dopo, la nostra presenza poteva soltanto servire a offrire una copertura di sinistra. Per questo abbiamo rifiutato l'unificazione e abbiamo dato vita al nostro Movimento ».

Qual è la consistenza, quali sono le figure di maggior rilievo nel MAS?

« Noi riteniamo di avere un seguito abbastanza forte, certo valutabile in migliaia di compagni, se prendiamo in considerazione tutto il Modenese. Aderiscono al MAS i compagni Fernando Vecchi, della segreteria della Camera del Lavoro; il vice sindaco di Carpi, Mentore Agosti; l'assessore Santachiara di Carpi; il presidente del Circolo Formiggini, Gavioli; l'ex vicesindaco di Finale Emilia, Mario Silvestri; il vice sindaco di Pavullo, Giorgio Melchiorri. E poi tanti altri, sparsi in tutti i comuni della provincia ».

E quali sono stati i primi risultati?

« Intanto — mi dice Finelli — abbiamo salvato un tessuto unitario che in molte nostre amministrazioni, compreso il capoluogo, si voleva lacerare. Sbriciolare le amministrazioni significava perdere conquiste preziose e fondamentali. Ma non si è trattato soltanto di questo. Gli stessi risultati li avremmo ottenuti, aderendo semplicemente al PSIUP e al PCI. Perchè non lo abbiamo fatto? Premettiamo, intanto, per non suscitare equivoci che noi ci riconosciamo in questi due partiti operai.

« Non abbiamo aderito al PSIUP, perchè non intendiamo riproporre una strategia da eredi del PSI. Non abbiamo aderito al PCI perchè non intendiamo operare per dare vita a una organizzazione unica della sinistra, che passi anche attraverso forze del PSU e i cattolici di sinistra. Potremmo dire che non siamo andati in nessuno dei due partiti, proprio perché sono due. Per questo riteniamo valido il nostro Movimento, destinato a sciogliersi nell'organizzazione unica della sinistra ».

Il discorso si sviluppa sulla stessa linea, quando chiediamo al compagno Finelli la sua opinione circa l'accordo elettorale fra il PCI e il PSIUP e l'appello di Parri.

« Per noi — mi dice Finelli — l'accordo per il Senato rappresenta la regola. L'eccezione è che non ci sia anche per la Camera. Noi abbiamo salutato l'accordo con grande soddisfazione. L'appello di Parri testimonia che il processo unitario va avanti. E' un richiamo a tutte le forze che hanno vissuto il fallimento del riformismo, teso ad allargare l'area del movimento unitario ».

Inutile dire che la loro partecipazione alla campagna elettorale sarà attiva e appassionata. Appoggeranno il candidato unico della sinistra al Senato, e i loro candidati nella lista del PCI alla Camera. « Si tratterà — mi dice Finelli — di un test molto importante. Il voto costituirà una verifica delle nostre posizioni. Noi abbiamo profonda fiducia nelle nostre idee ed è con fiducia che ci rivolgiamo agli elettori. Il discorso unitario dovrà però proseguire dopo le elezioni, tanto più se sarà, come noi crediamo, confortato dal consenso degli elettori ».

Ibio Paolucci

DA DOMENICA 28 GENNAIO

l'Unità della domenica

- un giornale più vario e interessante
- con più pagine e più notizie
- che vi dirà anche quello che la televisione tace

Due pagine di documentazione sulla tragedia della Sicilia

PRIMA DEL TERREMOTO

Due pagine sui temi e problemi della televisione e con i programmi della settimana

Una pagina di rubriche: scienza, medicina, libri, usi e consumi, genitori e figli, tecnica

Una pagina di varietà con nuovi fumetti, vignette, giochi

l'Unità della domenica

da domenica in ogni famiglia

Occupata l'Università di Lecce

LECCE, 22.

L'Università di Lecce è stata occupata. Questa sera verso le 18.30 universitari aderenti all'Unione goliardica salentina, all'Intesa e all'AGI si sono rinchiusi all'interno dell'aula magna e negli altri locali dell'ateneo dando inizio all'occupazione.

Il motivo di fondo dell'agitazione risiede nella ferma opposizione degli studenti alle proposte contenute nel « piano Gui » attualmente in discussione al parlamento. Il motivo immediato è tuttavia rappresentato dai gravi episodi di violenza poliziesca verificatisi in numerose città d'Italia.

Alla agitazione degli universitari si aggiungerà domani anche quella di moltissimi studenti degli istituti superiori che hanno deciso di astenersi dalle lezioni. La Federazione giovanile comunista ha prontamente espresso la sua solidarietà agli studenti « impegnati in una grande lotta per la democrazia e la libertà ».